



Ottobre - Dicembre 2012

A cura del Centro Studi "Provincia Nossa Senhora do Rogate"

Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo

**CON CRISTO RIQUALIFICARE
LA VITA SPIRITUALE**

Scheda n. 4



“Entrate per la porta stretta”

(Mt 7, 13)



Metodologia della Lectio Divina

La lettura Orante della Bibbia proposta nell'anno 2012 prevede due incontri comunitari.

- All'inizio del trimestre, si realizza un incontro che comprende il I° momento. Si introduce il tema, si fa un dialogo libero e spontaneo tra sorelle e poi si legge il brano biblico proposto e si conclude con la recita di un salmo.
- Dopo un certo periodo di studio e approfondimento individuale, la comunità si riunisce di nuovo per celebrare la condivisione del cammino personale.

Gesù Cristo, al quale aneliamo con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente.²⁰

“[...] abbiamo per regola la virtù interiore, e soprattutto l'esercizio del Divino Amore di Gesù Sommo Bene; [...] Beata la FDZ che in silenzio, umile, mansueta, laboriosa, diligente, arde di Amore per Gesù, e per crescere nel Divino Amore si umilia, obbedisce, sopporta, si mortifica, prega e opera, si guarda de ogni menoma imperfezione, e attende risolutamente alla perfetta osservanza delle sue regole, e agli esercizi delle sante virtù.”²¹

“Considerando la sua vita, posso affermare che egli viveva quasi spontaneamente le virtù, in modo pieno; e se dovessi dire quali erano le più luminose, direi che erano la fede in Dio e la carità poi verso il prossimo [...]”²²

²⁰ Madre Nazarena Majone, Scritti, p. 129.

²¹ Cf. Scritti, Vol. VI. p. 163.

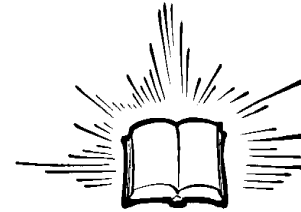
²² L'Anima del Padre, p. 873.

SPIGOLATURE

Ti comprenderò, o tu che mi comprendi; ti comprenderò come sono anche compreso da te. Virtù dell'anima mia, entra in essa e adeguala a te, per tenerla e possederla senza macchia né ruga. Questa è la mia speranza, per questo parlo, da questa speranza ho gioia ogni qual volta la mia gioia è sana. Gli altri beni di questa vita meritano tanto meno le nostre lacrime, quanto più ne versiamo per essi, e tanto più ne meritano, quanto meno ne versiamo. Ecco, tu amasti la verità, poiché chi l'attua viene alla luce. Voglio dunque attuarla dentro al mio cuore: davanti a te nella mia confessione, e nel mio scritto davanti a molti testimoni.¹⁹

Per dare nuovo impulso alla perfezione religiosa, alla quale si deve tendere da tutte, in tutte le nostre case, con ogni efficace sforzo, ci siamo prefissi di prendere con maggiore impegno l'osservanza dell'Adorabile Divina Volontà, nella quale solamente, si può conseguire il Divino Amore del Signor

¹⁹ Sant'Agostino, Le Confessioni, Libro X. n° 1.



Preparare l'ambiente

Collocare in un luogo adatto la Bibbia aperta, un simbolo che rappresenta il tema dell'incontro, un Cero e alcune spighe di grano.

Introduzione

Nel percorso biblico-teologico e carismatico che stiamo facendo al fine di riqualificare la nostra vita spirituale, la quarta Lectio Divina ci porta a riflettere sull'invito di Gesù: "*Entrate per la porta stretta*", la porta dell'asceti spirituale. Secondo Matteo, il percorso per entrare nel Regno di Dio è stretto ed è fatto di rinuncia, di sacrificio, di dono, di alterità, di giustizia, ma è anche un cammino di vera gioia e di pace profonda. Il documento "Ripartire di Cristo" ci ricorda che «la vita spirituale non può essere concepita se non a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio»¹. E il XII Capitolo Generale riconosce che una intensa e profonda rivitalizzazione spirituale dipende dal primato dato alla

¹ Cf. Ripartire da Cristo, n. 24

Parola, da una vita di preghiera profonda, dalla vita sacramentale, vissuta come incontro con Cristo².

Il nostro padre spirituale, Sant'Annibale Maria, fin dalla sua giovinezza, ha avuto grande apprezzamento per la Parola divina. Citava, spesso, la Sacra Scrittura ed esortava i primi Rogazionisti a riflettere su di essa e a studiarla come la fonte primaria della vita spirituale e della teologia³.

Il presente brano per la Lectio Divina ci parla della porta stretta attraverso la quale si entra nel regno di Dio, della scelta che dobbiamo fare tra due percorsi (cf. Mt 7,13-14), scelta che richiede discernimento su ciò che è il Regno di Dio e ciò che ci allontana da lui, su ciò che porta frutti buoni, che non giudica dalle apparenze, che accoglie la volontà di Dio. Seguire Gesù comporta testimonianza, lotta e perseveranza, richiede uno sforzo deciso e impegnativo. Per Annibale Maria, la Figlia del Divino Zelo abbraccia una vita umile, mortificata, disponibile alla fatica e al sacrificio, che, nella casa del Signore, si trasformano in giogo dolce per cui ogni peso diventa leggero, secondo le parole di Gesù rivolte a coloro che lo seguono⁴.

² Cf. Atti del XII Capitolo Generale 2010, p. 29-30.

³ Cf. TUSINO, L'Anima del Padre, pp. 47-49

⁴ Cf. Mt 11,30

Per l'approfondimento personale e la condivisione comunitaria:

Secondo Matteo il vero discepolo di Gesù "Non è colui che dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre che sta nel cielo".

- *Nella nostra vita personale e comunitaria mettiamo in pratica le virtù in consonanza con l'insegnamento di Gesù?*
- *Dei suoi insegnamenti quali dobbiamo accentuare di più nella nostra vita personale e comunitaria? Che cosa ci impedisce di vivere e testimoniare tali insegnamenti?*



PER LA PREGHIERA PERSONALE

APPROFONDIMENTO BIBLICO

Lc 6, 37-42; 11, 9-13; 13, 22-30; **Rm** 13, 8-10; **Gv** 8,15

APPROFONDIMENTO CARISMATICO

Costituzioni: n. 9, 19; 77; 89

Direttorio: n. 30-b; 32; 35; 52

Atti capitolari (2010): pp. 27; 31-32

Scritti del Padre Fondatore: Vol. VI, p.77; p.140-148 (Le Sante Virtù Religiose).

Domandiamoci:

- Che cosa significa per noi “Entrare per la porta stretta”?
- In un mondo che soffre profondi cambiamenti, come scegliere la via stretta?

I. La parola illumina la nostra vita

Canto

 **MT 7, 1-29: “Entrate per la porta stretta”**

“1Non giudicate, per non essere giudicati; 2perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. 3Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? 4O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? 5Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.

6Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. 7Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. 8Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. 9Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? 10E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? 11Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

12Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. 13Entrate per la

porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. 14Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

15Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! 16Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? 17Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; 18un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. 19Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. 20Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

21Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. 22In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. 23Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. 24Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. 25Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. 26Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. 27Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande!.

28Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: 29egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

[...] egli fu un sacerdote santo, dimentico di se stesso, umile e mite, di una povertà francescana, d’intima vita interiore e di pietà singolare”.¹⁷

Tocca a ciascuna Figlia del Divino Zelo configurarsi a Cristo secondo tale esempio e secondo la testimonianza di Madre Nazarena: la sua vita fu impregnata di preghiera e di continuo esercizio ascetico vivendo eroicamente le virtù, specialmente quella dell’abbandono fiducioso in Dio! Con lei, nostra Madre, possiamo giungere a dire: “*Io voglio interamente morire a me stessa per darmi tutta a Gesù Sommo Bene [...]*”.¹⁸

¹⁷ L’Anima del Padre, p. 873.

¹⁸ Cf. Madre Nazarena Majone, Scritti, p. 35.

*supplichiamo per quei miseri nostri Fratelli, come se vi pregassimo per noi stessi”.*¹⁵

La Figlia del Divino Zelo che si apre alla vera carità è simile al suo Signore, che guarda l'umanità dal punto di vista di Dio Padre. Ella ritiene che "[...] *con quella misura d'indifferenza o di carità con cui misuriamo gli altri, saremo anche noi misurati*"¹⁶, poichè la carità vuole che noi amiamo i nostri simili come noi stessi, e che desideriamo per ciascuna creatura sulla terra quel bene che desideriamo per noi stessi. Dobbiamo quindi domandare al Signore la santificazione e l'eterna salvezza di tutti.

La consacrata Figlia del Divino Zelo segue con gioia il cammino di Sant'Annibale Maria e porta con sé nel quotidiano le virtù da lui vissute, coltivandole come una fonte di rinascita della missione. Egli seppe specchiarsi nel Signore, visse la giustizia di Dio, fu scrupolosamente esatto, trattò con tenerezza materna i suoi bambini e come Gesù, prese per sé la condizione di servo per servire i poveri.

Molte testimonianze affermano: “Le sue virtù non erano superficiali, ma avevano radici profonde”. “In tutte le virtù che conducono alla santità io lo vidi camminare senza sforzo

¹⁵ Scritti, vol. IV. p. 231.

¹⁶ Scritti, vol. IV. p. 230.

Meditare la Parola

- Il testo presenta una serie di istruzioni ed esortazioni per la nostra vita di ogni giorno. In mezzo alle difficoltà e alle ambiguità della vita, la Figlia del Divino Zelo é invitata a prendere le giuste decisioni. Gesù offre criteri per il discernimento utilizzando l'immagine del cammino, dell'albero e della costruzione.
- Sant'Annibale parla di un'ascesi come pratica complementare della preghiera: la preghiera e l'ascesi sono due modi che ci fanno volare verso Dio. L'ascesi non è meno importante della preghiera. Quanto più la Figlia del Divino Zelo si dedica all'ascesi, tanto più è adatta alla preghiera; più prega, più sente il bisogno di ascesi⁵.
- Ogni Figlia del Divino Zelo deve aver cura del cammino di santificazione attraverso l'esercizio delle virtù, che alimentano lo spirito di abnegazione e di sacrificio, così sarà pronta a donarsi totalmente per la gloria di Dio. Nessuna fatica o sacrificio le deve sembrare troppo grande per questo scopo santo.⁶ Deve essere diligente nell'ascesi, perché l'uomo interiore si forma solo sulle macerie dell'uomo secondo Adamo.
- Secondo il testo di Matteo, cosa caratterizza il vero discepolo di Gesù?
- Nella nostra vita, applichiamo le regole del discernimento proposte da Gesù?

⁵ Cf. TUSINO P. L'Anima del Padre, p. 761.

⁶ Cf. Antologia rogazionista, p. 723

- Quali sono gli insegnamenti di Gesù, che dobbiamo ancora apprendere?

Concludiamo con la recita del salmo 1 o con un canto appropriato.

II. Per l'approfondimento personale

1. Il testo e la sua situazione vitale: Mt 7, 1-29

Il testo del nostro studio orante fa parte del grande complesso chiamato “*Il Discorso della montagna*”. I tre capitoli 5, 6 e 7 del Vangelo di Matteo offrono un'idea di ciò che è stata la catechesi nella seconda metà del primo secolo per le prime comunità degli ebrei convertiti al cristianesimo. L'evangelista Matteo unisce e organizza le parole di Gesù per far apprendere come dovrebbe essere il nuovo modo di vivere la legge di Dio insegnata dall'Uomo di Nazareth. Dopo aver spiegato come ripristinare la giustizia (Mt 5,17-6,18) e come restaurare l'ordine della creazione (Mt 6,19-34), Gesù insegna come si deve essere nella vita comunitaria (Mt 7,1-12). A conclusione, egli porta alcune raccomandazioni e consigli (Mt 7,13-29). Il nostro testo contiene l'invito a *vivere in modo*

ascetica, e viceversa, non possiamo dimenticare ciò che sant'Annibale dice in relazione al Rogate: “Pregare che il Signore mandi i buoni evangelici alla Chiesa Santa e poi non cooperarvi a tanto, potendo e dovendo, è Preghiera vana, quasi “*cymbalum tinniens*” (1Cor 13,1). Viceversa, operare per la Formazione dei Sacerdoti e non accompagnarvi la Preghiera, è opera vana, “*aërem verberans*” (cf.1Cor 9,26).

Pregare e lavorare per i buoni operai è la nostra missione nella Chiesa. Abbiamo bisogno di farlo lasciando risuonare nel nostro essere la vita della umanità sofferente e abbandonata che vaga come “pecore senza pastore”. In tal modo nel vivere il carisma saremo guidate dal dono della virtù più grande, che è la carità! Infatti solo l'amore può risvegliare nei nostri cuori la compassione e suscitare il coraggio di uscire da noi stesse per metterci al posto dei nostri fratelli e sorelle più bisognose. Per questo scopo, preghiamo con il nostro Fondatore:

“Divinità: voi ci avete detto che dobbiamo amarci gli uni gli altri, e che quello che vorremo per noi stessi, dobbiamo volerlo e procurarlo per gli altri. In nome di questa santissima Legge di Carità, che ci avete insegnata, noi vi

*“I santi sono stati sapientissimi a servirsi di questo gran mezzo (preghiera) non solo per salvarsi, ma per crescere in ogni più eroica virtù, per vincere ed abbattere ogni loro disordinata passione, per superare ogni difficoltà, per superare tutto l’inferno, per santificare e salvare innumerevoli anime ed operare strepitosi prodigi. Vi misero la loro fatica, la loro opera, i loro sacrifici di ogni maniera; ma né le fatiche, né le opere, né i sacrifici avrebbero avuto valore senza la preghiera fervorosa ed incessante [...]”*¹³

La nostra vita spirituale sarà efficace solo se basata sui pilastri della preghiera e dell’ascesi, in quanto entrambi sono complementari, sostenendo la nostra vocazione e la vita del nostro Istituto: *“Siano certe le Figlie del Divino Zelo che quando tutte sono così unite a Gesù, e Gesù è unito a loro, che l’Istituzione resta fondata supra firmam petram, e né le potenze umane, né le potenze diaboliche potranno abatterla, o menomare i suoi benèfici risultati nella santa Chiesa.”*¹⁴

Rinunciare a queste opportunità di crescita umana e spirituale che abbiamo ricevuto dallo Spirito Santo è tradire il Signore e sminuire il suo sacrificio per ognuno di noi. Partendo dalla necessità che la preghiera richiede la vita

¹³ Scritti, vol VI. p. 316.

¹⁴ Scritti, vol VI. p. 278.

nuovo i rapporti all’interno della comunità cristiana: non giudicare, non disprezzare la comunità, costruire la casa sulla roccia, insegnare con saggezza, alimentare la fiducia che genera la condivisione, sottolineando che la testimonianza vale più delle parole; difatti, il discepolo di Gesù si riconosce dai suoi frutti. In particolare:

- i versetti 1-2 mettono in guardia circa il giudizio: **non giudicare**. La comunità cristiana, secondo Matteo, è una *comunità di correzione fraterna*, compassionevole, che non condanna. Questa è la prima condizione per una buona convivenza nella comunità: non giudicare il fratello o la sorella, eliminando i pregiudizi che impediscono una convivenza chiara. Nel Vangelo di Giovanni troviamo un esempio di come Gesù viveva in comunità con i discepoli. Egli dice: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, vi ho chiamati amici, perché vi ho comunicato tutto ciò che ho udito dal Padre mio" (Gv 15,15). Chi vive nella comunità accetta l'altro come persona diversa da sé, senza pregiudizi, senza imporre condizioni, senza giudicare. Questo è l’ideale della nuova vita comunitaria, nata dalla Buona Notizia che Gesù ci ha portato: Dio è Padre/Madre e quindi siamo tutti fratelli e sorelle gli uni

degli altri. Si tratta di un ideale tanto difficile e allo stesso tempo così attraente, come l'altro: "Siate perfetti perché il Padre vostro celeste è perfetto" (Mt 5,48).

- I versetti 3-5 fungono da transizione. Essi dimostrano che gli esseri umani non debbono giudicare dalle apparenze né esigere la perfezione: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non vedi la trave che è nel tuo?" (Mt 7,1-2). *La trave nell'occhio è la mancanza di amore che impedisce l'obiettività nella visione dei fatti. Gesù mette in guardia contro l'ipocrisia dei farisei e degli scribi che classificano le persone in buone o cattive a partire dalla pratica della legge (6,2.5.16).*

- Nel v. 6 l'accento è posto sul **non profanare le cose sante**: per visualizzare questo insegnamento Gesù utilizza le immagini di cani, maiali e perle. Cani e porci simboleggiano coloro che non sono consapevoli del bene che viene loro offerto, ignorano la grazia del dono presentato. Il divieto di Gesù riguarda la reazione violenta dei cani e dei porci. Essi, inconsapevoli del valore di ciò che hanno ricevuto e delusi di non trovare cibo di loro gusto, diventano ribelli nei confronti di coloro che hanno offerto loro (cf. Pr 9,7). Gesù, inoltre, non proibisce ai discepoli di andare dai gentili, al contrario, invia e

La vita in Cristo ci porta ad avere bisogno di rimanere ogni giorno nel suo cuore; in tal modo possiamo andare avanti, rivelando al mondo che il Regno può realizzarsi nel tempo presente e camminare sin da ora verso la pienezza del Creatore! Tuttavia, qualsiasi sforzo per essere santi sarebbe come "cembalo che tintinna"¹¹ se la nostra spiritualità non è basata sulla vita di preghiera.

“Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù saranno amantissime dell’orazione. Debbono essere convinte che non faranno mai nulla di buono, non faranno mai alcun progresso nelle sante virtù, anzi ritorneranno sempre indietro fino a perder ogni bene e la stessa vocazione e l’anima propria, se non faranno orazione”¹².

L'incontro intimo con il Signore apre la nostra vita all'azione dello Spirito Santo, che ci guida nei percorsi di ascesi, avvicinandoci sempre più alla pienezza umana rivelata in Gesù Cristo. Il percorso è dinamico, perché la preghiera profonda ci fa bruciare il cuore alimentando il desiderio di stare sempre di più con il Maestro.

Il Padre fondatore ci porta a comprendere questa profonda unità tra la vita di preghiera e di azione quando dice:

¹¹ Cf. 1Cor 13, 1.

¹² Scritti, vol VI. p. 298.

3. Aspetti carismatici ispiratori della nostra missione

Seguire passo dopo passo il cammino indicato da Gesù è l'invito che la Scrittura fa a ogni persona! Come l'apostolo Paolo molti hanno raggiunto la meta e hanno potuto dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

La nostra famiglia religiosa, si trova di fronte a testimoni che affermano che è possibile configurare la propria vita a Gesù! Contemplando la vita e le opere del nostro padre Fondatore e della nostra Cofondatrice, madre M. Nazarena, siamo coscienti di aver ricevuto un grande tesoro spirituale nel dire il nostro "sì" alla chiamata del Signore a diventare Figlie del Divino Zelo. Con Sant'Annibale Maria e Madre Nazarena Majone la nostra famiglia religiosa ha la possibilità di confrontarsi e di assimilare nella vita quotidiana gli insegnamenti del Maestro che si trovano nella Parola ascoltata ogni giorno. Come ci insegna il Padre fondatore dobbiamo incessantemente invocare: "*Redentemi voi abile al Vostro divino Servizio; perciò vi supplico che mi diate le sante virtù, specialmente l'Umiltà, l'obbedienza e il santo distacco da ogni cosa della terra*"¹⁰."

¹⁰ L'Anima del Padre, p. 19.

sottolinea la *necessità di evangelizzare tutte le genti*⁷. La perla, invece, è immagine comune di ciò che è molto costoso e ha un grande valore. Il rapporto tra le cose sante e le perle, dimostra che "le cose sante" devono essere intese come immagine di ciò che è infinitamente prezioso e appartiene a Dio solo⁸.

- I vv. 7-14 sottolineano: **chiedere con fiducia**. Gesù usa diversi verbi: chiedere, cercare, bussare. Infine fornisce due esempi in cui mette a confronto la bontà limitata di un padre umano con la bontà illimitata del Padre celeste. Negli esempi Gesù si serve anche del pane e del pesce; in tal modo egli vuole dimostrare che *il Padre concederà tutto ciò che nutre e sostiene la vita della comunità*. L'atteggiamento di chiedere ci fa approfondire la consapevolezza delle nostre necessità e dei nostri limiti e ci apre ad accogliere il dono di Dio. Gesù fa un appello: che ognuno cerchi l'interesse dell'altro come se fosse il proprio interesse, in questo "consiste la Legge e i Profeti" (v.12).

⁷ Cf. Mt 10,16; 28,19; Mc 6,7-11; 16,15.

⁸ Cf. Es 29,33-34; Lv 22,10-16; Nm 18,8-19; 1 Cor 11,27-29.

- Nei versetti 15-20 è contenuto l'avvertimento di Gesù ai suoi discepoli: **guardarsi dai falsi profeti**. Al tempo di Gesù c'erano tanti tipi di profeti che predicavano messaggi apocalittici per coinvolgere le persone appartenenti ai vari movimenti del tempo: esseni, farisei, zeloti e altri (cf. At 5,36-37). Gesù mette in guardia i suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi vestiti di pelli di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. "Questo stesso messaggio è riportato nel contesto di Gesù che manda i discepoli in missione: "Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (Matteo 10,16 e Luca 10,3). La opposizione tra *il lupo famelico e il mite agnello* è inconciliabile, a meno che il lupo si converta e perda la sua aggressività, come suggerito dal profeta Isaia (Is 11,6; 65,25). Nel testo Gesù dà un suggerimento per aiutarci a discernere: "... dai loro frutti li riconoscerete". Un criterio simile si trova anche nel libro del Deuteronomio (Dt 18,21-22), e Gesù aggiunge: "Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo dare frutti buoni". Lo stesso confronto si trova nel Vangelo di Giovanni: "Ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota affinché produca più frutti. Il ramo che non è legato al tralcio

prudente agisce in modo opposto agli scribi e ai farisei, "sapienti e dotti", che non hanno voluto accogliere la Sapienza nuova (Mt 11, 25, 23, 17). *L'appello di Gesù pone una alternativa decisiva*: o costruire la vita sulla roccia, o costruirla sulla sabbia. Il Vangelo è sempre un appello alla libertà dell'essere umano perché capisca se stesso in profondità, prenda in mano la sua vita, e la orienti verso la Vita che lo realizza pienamente. La decisione è sempre un atto di fede e di coraggio per seguire il Cammino, la Porta stretta (7, 13-14).

L'evangelista conclude il discorso della montagna (Mt 7,27-29), dicendo che la folla era stupita per l'insegnamento di Gesù; la sua nuova proposta di vita per la comunità culmina nella regola d'oro: "Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te" (Matteo 7,12). Le relazioni sociali della comunità cristiana devono orientarsi verso la pratica concreta della giustizia che deve germogliare nel cuore di ogni persona. Il criterio di questa pratica è quello di fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te. "In ciò consiste la Legge e i Profeti" (v. 12), vale a dire tutto l'Antico Testamento.

l'esperienza dell'amore di Dio rivelato in Gesù (Rm 8,31-39). Ci sono persone che praticano la parola al fine di guadagnare l'amore di Dio. Ma l'amore non si può comprare, né meritare (Ct 8,7). L'amore di Dio si riceve gratuitamente. Si pratica la Parola non per meritare, ma per ringraziare l'amore ricevuto. Questo è il terreno buono, la roccia che dà sicurezza alla casa. E' la roccia che ci sostiene nel momento delle difficoltà e delle tempeste.

La vita religiosa è sempre interpellata da Dio per mantenersi ascoltatrice e serva della Parola.

La nuova giustizia di Dio non è teoria, ma è mettere in atto la volontà di Dio (7, 13-21). In questa pratica si decide la vita delle persone. Questo atteggiamento caratterizza anche le giovani prudenti in attesa dello sposo, e la volontà di Dio si realizza nel servizio dei poveri con i quali Cristo si identifica (25, 45).

La persona che accoglie l'insegnamento di Gesù diventa una persona "sensata", prudente (7, 24) che costruisce la sua casa sulla roccia. E' il giusto della Nuova Alleanza, in grado di discernere ciò che Dio vuole e di vivere un atteggiamento di vigilanza in attesa della venuta del Signore. La persona

non può portare frutto, esso viene raccolto e gettato nel fuoco per essere bruciato" (Gv 15,2-4-6).

- I versetti 21-27 contengono insegnamenti su come coniugare **fede e giustizia**. Nella comunità e nella vita di un cristiano *il criterio non è quello del parlare, ma quello dell'agire* (Mt 7,21-23). C'erano persone nella comunità di Matteo che pregavano, profetizzavano, cacciavano demoni, operavano miracoli, ma non vivevano quello che praticavano. Queste attività apparentemente erano buone, ma non germogliavano dall'amore, né costruivano una convivenza umana secondo il disegno del Padre. Così Gesù avverte: "Andate via da me, voi che praticate l'iniquità" (v. 23). Nei Vangeli, la parola iniquità compare solo nel testo di Matteo (cf. 23,28, 24,12). Questa stessa frase si trova nel Salmo 6,9 per designare coloro che opprimono i giusti portandoli alla morte. E' inutile chiamare Dio se non si vive la sua volontà: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". La cosa importante non è parlare bene di Dio o sapere spiegare bene la Bibbia agli altri, ma piuttosto fare la volontà del Padre, e quindi essere una rivelazione del suo volto e della sua presenza nel mondo. La stessa raccomandazione è stata

data da Gesù alla donna che elogiò sua madre Maria: "Beati coloro che ascoltano la parola e la osservano" (Lc 11,28).

- E infine i versetti 28-29: **insegnare con saggezza e autorità**. Il testo si conclude con l'affermazione della folla che era stupita dell'insegnamento di Gesù perché "insegnava con autorità, e non come gli scribi" (v. 29). L'insegnamento di Gesù porta a una coscienza più critica del popolo in relazione alle autorità religiose del tempo. Le semplici parole di Gesù fanno sì che la comunità comprenda il dinamismo del Regno di Dio presente in mezzo a loro.

2. Aspetti teologici ispiratori della nostra missione

Per le comunità di Matteo, il discorso della montagna (5-7) è l'espressione della missione di Gesù, che è venuto con autorità a interpretare le esigenze del Vecchio Testamento e a rivelare la volontà del Padre.

Non è sempre facile accettare la novità del Regno di Dio presentato da Gesù; anche per i discepoli non fu facile, questo spiega la sua insistenza. Gesù consegna alla comunità la semente del Regno, ma essa deve imparare a discernere le esigenze. *Il discernimento* è il giudizio su se stessi nella relazione con gli altri. *Il giudizio*, invece, è la sentenza

sull'altro. La parabola del servo malvagio in Matteo (18,23-35) illustra bene il significato del testo che stiamo pregando. Il padrone è Dio che ha perdonato al servo il suo debito e questo corrisponde alla trave della nostra parabola (7.5). Il servo, però, non è in grado di perdonare il compagno di lavoro che gli era debitore di poco e ciò corrisponde alla pagliuzza (7.3).

Per Matteo e per Giovanni il verbo giudicare non è quello di fare discernimento, ma di stabilire il giudizio⁹. Gesù non consiglia la moderazione nel valutare il prossimo, ma è molto più radicale: *Egli vieta qualsiasi forma di giudizio*. Il Giudizio definitivo spetta solo a Dio, solo lui è in grado di esprimere un giudizio equo. Alle persone, invece, compete il discernimento che è un dono dello Spirito Santo. La comunità dei discepoli ha bisogno di acquisire la vera saggezza la cui fonte si trova nella Parola di Dio e che consiste nell'ascoltare e nel mettere in pratica la Parola (Lc 11,28). La nostra più grande sfida, come consacrate al servizio del Regno, è di coltivare il discernimento secondo la Parola di Dio.

Chi ascolta la parola e la mette in pratica costruisce la sua casa sulla roccia. La fermezza della casa non viene dalla casa stessa, ma viene dal terreno, dalla roccia. Roccia è

⁹ Cf. Mt 5,40; 19,28; Gv 3,17; 8,15.